

FRONTESPIZIO

SCUOLA: LICEO ITALIANO IMI

Tomtom Kaptan Sokak, No:3 34433 Beyoğlu Istanbul 34433 Turkey

TEL: +90 212 2441301 +90 212 2524584 FAX: +90 212 2452548

EXTUUMM0001

AUTORI:

Alberto Meloni IV B

Ayse Oral IV D

Melisa Yilmaz III C

Eylül Tokay II C

Defne Bilgin II C

Omer Ersonmez II D

DOCENTE REFERENTE: Prof.ssa Lucia Gerbino

(Docente MAECI STORIA e FILOSOFIA)



Titolo: "Hüseyin dagli occhi azzurri"

In una notte di tempesta, quando le onde del Bosforo coprivano il porto di Eminönü e i marinai non sapevano come trattenere le barche, il cielo sembrava arrabbiato per la terra e per gli uomini, in mezzo a questa guerra feroce anche le formiche diventavano vittime, che l'acqua, appena le intravedeva, le trascinava via. In quella notte buia non era proprio possibile uscire fuori per andare a chiamare l'ostetrica. Mustafa tremava come una foglia, di fronte ai dolori che la sua giovane sposa provava, da troppe ore. Le sue grida si sperdevano nel rumore dei fulmini. La tempesta non smetteva e nemmeno i dolori della giovane Emine terminavano. Dopo ore ed ore, finalmente, si sentì un grido lacerante: il bambinello era venuto alla luce ! Aveva gli occhi del mare. Sua madre socchiuse i suoi occhi poco dopo il parto e non li riaprì mai più. Così iniziò la vita di Hüseyin dagli occhi azzurri, così chiari, così gioiosi! Anche se, fin dall'inizio, conobbe il dolore del vivere.

Le notti di Costantinopoli erano buie come la pece. Solo la Luna le rischiarava con un po' di pulviscolo risplendente. Il giovane Hüseyin amava molto rimanere ad osservare, nelle notti con la brezza leggera, la Luna. Si sedeva sul bordo del molo e la guardava fissandola, stringendo sempre di più le sue pupille cerulee, per vederla meglio. Si chiedeva se la Luna potesse parlare anche con lui. " Luna, Luna, anch'io sono tanto solo, quanto te. Ma almeno tu hai le tue stelle, che brillano, danzando tutte intorno a te. Mentre io sono solo soletto al mondo. Non ho mai visto mia madre, che è morta mentre nascevo e il mio povero papà non tornò mai più dal posto, dove si era rifugiato lontano, con una nave straniera ... Era morto anche lui? Chissà'..." " La luna se ne stava in silenzio e con la sua luce d'oro illuminava le onde sul mare, nel silenzio della notte accompagnando la serenata del giovane Hüseyin. Cantava del suo amore per la Luna e di voler andare, anche lui, come suo padre, su una nave per cercarlo nelle terre lontane e misteriose. Ogni notte il giovane, quando tutti andavano a dormire, andava nel suo posto segreto nel porto, per incontrare la Luna. Una notte però accadde una cosa davvero strana, sentì dei passi avvicinarsi. "Chi sei giovanottello, un ubriaco o un senza tetto?" "Ne' l'uno, ne' l'altro Efendi, mi chiamo Hüseyin ." "Cosa fai qui, a quest'ora nel buio?" "Cerco la consolazione parlando alla Luna. Ma fino ad ora non mi ha mai risposto..." " Ma cosa ti è successo, sei così giovane?" " Sono un povero orfano, senza madre e senza padre" "È un dolore grande essere soli, ma Allah ti proteggerà, ricordatelo! E la vita che lui ti ha concesso sarà sempre bella e generosa." "E lei, come si chiama, Efendi?" "Sono Sinan, Mimar Sinan. Domani vieni da me. Lavorerai con me, se vorrai !"

In poco tempo Hüseyin era diventato il prediletto tra i muratori scelti del Maestro Mimar Sinan, che lo aveva semplicemente chiamato "occhi azzurri". Il giovane, pur essendo efebico e magrissimo, era slanciato e ben proporzionato. I suoi riccioli neri corvini incorniciavano, ribelli, un volto appena sbocciato, una carnagione diafana, un sorriso radioso con due fossette infantili e disarmanti, il tutto cresceva, sfidando il sole rovente, il vento del lodos, insieme ai suoi occhi azzurri, che richiamavano quel cielo e quel mare di Tophane: Hüseyin era unico ! Lo si distingueva anche da lontano, quando correva, sempre in ritardo, tra le viuzze del porto, sventolando i suoi pochi stracci malconci, ma, a suo modo, nell'estrema indigenza subita, dignitoso nella sua reale povertà. Il suo sguardo era

malinconico e sognante, attirava proprio tutti...anche i gatti e i cani randagi che affollavano, a frotte, quegli avvallamenti fangosi vicini al cantiere. Era amatissimo proprio da tutti per il suo buon carattere e quella semplicità carismatica e lucente del suo sguardo. "Per fare contrasto con i tuoi occhi, l'hammam, che costruiremo, sarà rosso, rosso di Horasan" così disse il grande Maestro. Era un po' per scherzo, un po' per onor del vero, i mosaici, prescelti per l'hammam, erano di un azzurro davvero meraviglioso, i cini di İznik, i più famosi. All'epoca erano stati chiamati i maestri, da Buhara e Horasan, per eseguire quei raffinatissimi mosaici, ma era il rosso di Horasan, che avrebbe contraddistinto lo speciale cromatismo dell'hammam. "Perché proprio rosso?" Chiese Hüseyin. " Per due motivi: il primo era il significato di Horasan, che, nella lingua farsi, il termine è composto da due parole, "hur" e "asan", cioè il luogo dove sorge il sole, insomma, il paese del sole. E il secondo motivo era rappresentare il colore rosso del terreno di quella terra, così ricca di minerali preziosi, coperta da una sabbia rossa, capace di brillare, anche da lontanissimo, grazie al riflesso potente del sole."

Il molo di Tophane era assai vivace, vi arrivavano spesso imbarcazioni da ogni parte. In quei giorni Hüseyin lavorava proprio lì, trasportando materiali pesanti, di continuo. Solo quando aveva finito, tornava al suo lavoro, nell'hammam. Quella mattina, all'alba aveva iniziato a portare delle merci, scaricandole dalla grande nave appena attraccata, e, mentre andava su e giù, si era accorto che, dalla passerella della nave accanto, facevano scendere un bel gruppetto di persone. Qualcuno gli urlava contro, altri li spingevano rudemente, dicendogli di muoversi senza fermarsi. Erano uomini e donne, che venivano trasportati, tutti insieme, al mercato degli schiavi. Con un gran peso di merci sulle spalle, Hüseyin guardava di sfuggita quella gente, che chissà da quale parte del mondo erano sopraggiunti. Pensava che se avessero avuto famiglie, forse una madre e un padre, oppure, sorelle e fratelli... erano oramai così tanto lontani, che non li avrebbero mai più rivisti, anche se potevano considerarsi fortunati, perché erano dei sopravvissuti per miracolo ... Mentre li guardava, di nascosto, nel gruppo delle donne, scorse una giovinetta alta e snella, il suo corpo era tutto ricoperto da povere vesti, tranne i due occhi neri, che colpirono Hüseyin nello stesso attimo, in cui il suo sguardo si posò su di lei. Gli sembrò di vedere solo l'ornamento di un velo setoso sottile, che copriva quegli occhi tristi. L'incrocio di sguardi durò talmente poco, che quasi si sperdevano nella direzione da cui erano nati. Lascio' il peso che portava e le corse appresso. Quel gruppo, infatti, non seguiva gli altri, verso le viuzze del mercato. Hüseyin lo tallonava, con cautela, tenendo bene in mente l'abitazione, dove erano già state condotte. Corse di nuovo al lavoro, pronto per un rimprovero di Efendi, perché si era da troppo tempo allontanato. Ma non gli importava. La sua mente era rimasta lì, in quella casa. Voleva correre dal grande maestro e chiedergli: "Perché due occhi mi hanno così tanto turbato, profondamente?" Lui si' che sapeva molte cose e gli avrebbe spiegato il perché la vita potesse cambiare, con un improvviso e semplice tonfo del cuore.

Di notte, spinto dalla sua anima inquieta, Hüseyin girovagava senza sosta sotto le finestre della casa dove erano rinchiusi le schiave. Sentiva il bisogno di rivedere gli occhi della giovinetta, quasi volesse regalargli lui stesso la pace e per poter condividere tutta quella tristezza profonda. Ma non era nemmeno immaginabile oltrepassare la soglia della casa-prigione. Infine, nell'ingenuità dei suoi quindici anni, decise di affrontare la disperata situazione. Pensò di fare il "meddah", come si usava nelle rivendite dei caffè dell'ottomana Costantinopoli.

Di giorno si mise nel giardino della casa dove erano segregate tutte le schiave e iniziò a raccontare diverse storie, le stesse che aveva sentito dal meddah di un caffè. Ad un certo punto, usando il fazzoletto che indossava, coprì la sua testa e il viso, iniziò ad imitare le giovani signorine e prese pure a cantare. Con un occhio già seguiva le ombre delle finestre. Capì che lo guardavano. Quasi quasi compiaciuto iniziava a divertirsi quando la porta della casa si aprì e si presentò il padrone della casa. Hüseyin riconobbe un mercante ebreo, il più famoso della città.

"Cosa credi di fare qui giovanotto?" "Non cercherebbe, forse, un insegnante per le fanciulle che avete comprato?" "Tu non puoi mica esserlo. Via da qua." "Posso sempre insegnare il canto. Sono proprio bravo!" "Se sei bravo" quanto sei coraggioso, allora, potrei anche pensarci a darti un lavoro..." Ma Hüseyin sapeva bene che non lo avrebbero mai fatto entrare in quella casa. In definitiva a lui bastava solo intravedere quello sguardo ammaliatore. Ora poteva essere in pace. Fino all'indomani. Così se ne andò.

"Maestro, dimmi, cos'è l'amore?" chiese a Mimar Sinan. "Se ci fosse una sola risposta per quella domanda... Che proprio tutti cercano, durante una vita intera..." "E, quindi, nemmeno tu mi potrai dire cosa sia?" "Io costruisco le case di Dio. Per me l'amore è questo, la divina esistenza!" "Ma non ti è mai capitato di essere catturato da uno sguardo puro, Efendi...?" "Ah, ora ho capito tutto... sì, che mi è capitato! Alla tua età, sì certamente... Ma l'amore cambia nel tempo, ricordatelo, giovane mio, Hüseyin." "Come cambia? Che cosa vorrebbe dire, Efendi?" "Quello che ora tu senti, sarà solo l'inizio della malia del desiderio dell'Assoluto. L'amore per due occhi che ti entrano nell'anima, che corrispondono ai tuoi... con il passare del tempo, lasceranno spazio a qualcosa di più grande...qualcosa che potrai scorgere nella moschea, che, a breve, inizieremo a costruire." "Intenderesti dire proprio la moschea di Kılıç Ali Paşa?"

“Proprio quella.” “E cosa c’entrerebbe l’amore per la moschea?” “È il luogo dell’Amore...” “Ma... le schiave non potranno frequentare la moschea...” “L’amore non risiede dentro il corpo delle persone, sarebbe una terribile falsità! Quello di cui parli rappresenta una forza molto più grande, custodita nelle anime stesse... che convengono proprio tutte, all’unisono, qui l’amore cresce ed unisce.” “Non mi sembra però un fatto religioso, eppure parli di un luogo di religione... non ti capisco bene, Maestro.” “Ogni cosa a suo tempo... Forse quando nella moschea sarà ben messa l’ultima pietra potrai intendere il significato di che cosa intendo veramente... Al momento, invece, dobbiamo terminare l’opera dell’hammam...” “A me piace molto lavorare lì, non mi stanco mai, Maestro. È più bello che lavorare al molo!” “Sono contento, Hüseyin, İnshallah!”

Il lavoro nell’hammam per me era diventato qualcosa di più che imparare un solo mestiere. Poter essere vicino al grande Maestro mi rendeva così felice! Lui, così rispettato da tutti, dal Sultano stesso, mi parlava con quel tono solenne, ieratico, spiegandomi, come se fossi stato un suo pari, i segreti della sublime arte della costruzione. Ogni nuovo giorno ne svelava uno nuovo... Oggi il Maestro mi si avvicinò dicendomi: “Stasera, mio fedele Hüseyin, dovresti venire qui, durante il chiaro di luna.” Annui subito, senza replicare, muto e inorgogliato da quella richiesta. Credo che a lui piacesse proprio questo di me, il fatto che io parlassi davvero poco. Il Maestro stesso era di poche parole. Raramente parlava a lungo, qualche volta mi descriveva, in dettaglio, il lavoro da svolgere del Kiliç, ma, in genere, era silenzioso e criptico. Vorrei tanto sapere quali siano i suoi veri pensieri. Quella notte, quando tornai alla costruzione, lo vidi insieme ad altri tre uomini. Ci disse: “Quando finiremo questo lavoro sarete obbligati a lasciare immediatamente questa città, altrimenti sarete tutti decapitati per mantenere il segreto della costruzione ultimata. Lo accettate?” Non capì cosa intendesse. Allora uno degli uomini mi spiegò per bene. Sotto le gallerie del külhan, la zona del riscaldamento dell’hammam, si trovavano le “vie infernali”. Il maestro aveva spiegato come fossero molto importanti per il riscaldamento nell’hammam, perché, grazie a loro, era possibile la circolazione del monossido di carbonio, con l’uscita del calore. A me sembrava fosse davvero tutto magico e il Maestro un antico iniziato, come un mago sapiente. Ma quella sera rimasi a bocca aperta, perché quello che dovevamo fare era ancora più esoterico. Dovevamo costruire dei passaggi che collegavano l’hammam alla moschea, che sarebbe stata costruita in seguito. Era un lavoro, che sarebbe stato fatto di notte, da poche persone. Io accettai senza pensarci sopra. L’idea di far parte di un affare segreto aveva accelerato la circolazione del sangue nelle mie vene. Per la prima volta nella vita mi sentivo pieno di orgoglio e importante!

Oramai l’hammam era finito, destinato solo agli uomini, quelli del porto e dei ricchi frequentatori di Tophane. Per la prima volta nella mia vita avevo partecipato alla costruzione di un tempio straordinario e lo vedevo con i miei occhi! Il primo giorno in cui eravamo stati tutti noi operai, insieme, dentro l’hammam, era come vivere il bayram.

Nell’hammam c’erano diversi posti: il luogo dove ci spogliavamo, camegâh (apoditerium); poi vi era il luogo chiamato “ılıklık” (tepidarium), che risultava essere il passaggio fra l’ingresso e lo “sıcaklık” (caldarium), cioè la parte centrale più calda dell’hammam. Qui si trovavano “göbektaş”, “sofa” e “kurnalar”. Il primo luogo era il posto dove tutti si sdraiavano per rilassarsi, fatto di marmo, mentre il secondo e il terzo erano le piccole piscine che si riempivano con l’acqua per fare il bagno.

Era come stare in un sogno su “göbektaş”. Quando mi ci ero sdraiato, il rumore delle voci intorno a me erano sparite in quel momento e la mia anima era volata via, verso la cupola. La luce che penetrava dagli “occhi dell’elefante”, così venivano denominati i buchi coperti di vetro da dove entrava la luce, rendevano tutto sovranaturale. E così, con gli occhi rivolti verso il cielo, che si rifletteva nella cupola, sognavo tutti i sogni, che appartenevano a Dio. Certo i miei occhi non potevano dimenticare gli altri occhi, quelli della schiava, che con corrispondenza amorosa, si erano intrecciati con i miei, nelle viuzze di Tophane, ma, allo stesso tempo, anelavano verso il Futuro, forse al lungo viaggio che mi aspettava, alla fine di quel lavoro monumentale. Quasi quasi intravedevo nuove terre, nuovi orizzonti dove avrei scoperto, finalmente, il mio destino e, dove, forse avrei trovato persino mio padre, che ancora non conoscevo!

Ma i sogni, di giorno e di notte, cambiavano i loro colori. Per quanto bianchi fossero di giorno, con il passare del tempo, nell’hammam, di notte si scurivano, perché quel luogo diventava triste, in quanto portava il peso che c’era nell’anima di ciascuna delle persone, che si rifugiavano là dentro. Di notte, l’hammam apriva le sue porte alla gente senza casa, che non avevano nemmeno un tetto sotto cui stare. Allora si sdraiavano, come feti abbandonati, negli angoli dell’hammam, per non soffrire il freddo della notte, là fuori. Di giorno, dovevano affrontare di nuovo la vita, bianca e gelida, piena di Lodos e di neve.

Fu così che compresi che un luogo poteva cambiare di colore e di emozione, fino all'azzurro cangiante dei miei occhi. Ringraziai il Cielo perché ero stato davvero fortunato nell'aver potuto incontrare il Maestro, Mimar Sinan, nella sua ultima opera terrena! Una notte, poco prima di finire l'hammam, mentre io con tre uomini lavoravamo insieme, apparve un giannizzero altissimo e scuro in volto. Disse con una voce imponente: "Dove sta il Maestro?". Alla sua apparizione, gigante com'era, nel buio della notte, io sembravo aver perso il potere della lingua, infatti non riuscivo a replicare. La sua presenza aveva suscitato nella mia anima leggera un'ansia e una paura che mi bloccava tutto. Sembravo quasi che avessi commesso un delitto e ora non sapevo dove nascondermi. Invece lui non mi guardava neanche, magro e fragile com'ero, di certo non stavo al centro delle sue attenzioni. Lui chiedeva del Maestro, con un'insistenza violenta. "Chi mi cerca?" Finalmente, dal buio, era apparsa insieme alla Luna, la luce del grande Maestro. "Deve venire con me." "Mi dispiace, non posso lasciare il mio lavoro, non posso venire. Chi mi vuole vedere aspetti la luce di Dio." Mi sentii ancora più teso. Ad un giannizzero tutti obbedivano, a nessuno era concesso discutere. Il Maestro, che aveva più di novant'anni, invece non si fece proprio impressionare. "Porta il saluto di Dio, da dove sei venuto." Il giannizzero, di scatto, se ne andò, risucchiato nell'oscurità. Non si era forse nemmeno tanto allontanato, che parlai: "Non vuole sapere perché la stanno cercando?" "No, lo saprò al tempo giusto, mi staranno cercando per altre incombenze. Le ore della notte sono brevi, torniamo al lavoro." Così continuammo in silenzio. Le vie segrete fra la "madrasa", la moschea e l'hammam dovevano essere finite subito!

Credevo di poter rimanere ancora, invece questa sera era la mia ultima sera ad Istanbul. "Ogni cosa ha il suo tempo. Ora, ci tocca di salutarci. "Ma non posso rimanere, davvero?" "Ora tocca a te, vedere il mondo!" "Ma..." "Ricordati, Hüseyin, tieni sempre in mente una cosa: il viaggio più grande che farai, sarà alla fine di tutte le tue avventure, quello dentro di Te!" Non dissi niente. Il grande Maestro mi mandava via ed io non potevo dirgli quello che pensavo, ancora per quei due occhi tristi e velati, non potevo nemmeno piangere come un bambino, perché volevo imparare ancora tanto da lui. "Ora vai e un giorno ci rincontreremo." Solo in quella sera fredda gli occhi di Hüseyin si riempirono di lacrime grosse, più grosse degli occhi dell'elefante dell'hammam e il suo azzurro divenne freddo come in questa sera di addio. Hüseyin dagli occhi azzurri aveva racchiuso in poco tempo lì, il suo primo amore per una donna e il suo primo amore per il padre, proprio quello che non aveva mai conosciuto nella sua vita. Forse il suo viaggio lo avrebbe portato da questi due amori dispersi, quasi nel vuoto della sua memoria. I suoi occhi erano forse due lampade azzurre del mare, che avevano aperto le loro braccia al mondo. Ormai tutto era in silenzio e profondamente dissolto nell'azzurro stesso: il mare, il cielo e gli occhi di Hüseyin.

"Rimane o partire, Perché devo proprio partire Maestro?" "Perché viaggiare è importante. Io ho imparato tutto osservando il mondo che cambiava intorno a me." "Ma tu sei andato via perché eri un giannizzero, sei partito per conquistare nuove terre, per fare la guerra.." "Eppure anche così ho cercato la bellezza e l'ho osservata, ho pensato come poterla rappresentare. ..." "Perché hai voluto manifestarla agli altri?" "Perché solo così l'uomo si avvicina a Dio. Ed io ho costruito tante case di Dio." "E come è successo, per favore...? Per favore raccontalo, Efendi!"

"Avevo ventidue anni quando entrai nel gruppo scelto dei giannizzeri. La mia prima missione fu a Mohaç, nel 1526. Da 1529 al 1535 sono stato a Vienna, Germania, Bagdad e Tebris. Quando nel 1538 ero nella missione di Karaboğdan occorreva costruire un ponte per far passare i soldati dal fiume Prut, così in breve tempo ho trovato una soluzione, il capo architetto non l'approvo, ma per fortuna il Sultano mi diede il suo permesso. Così feci il mio primo grande passo per diventare architetto. Anche tu diventerai qualcuno d'importante, basterà che tu lo cerchi dentro di te." "Ma se sta dentro me perché dovrei cercarlo nei viaggi?"

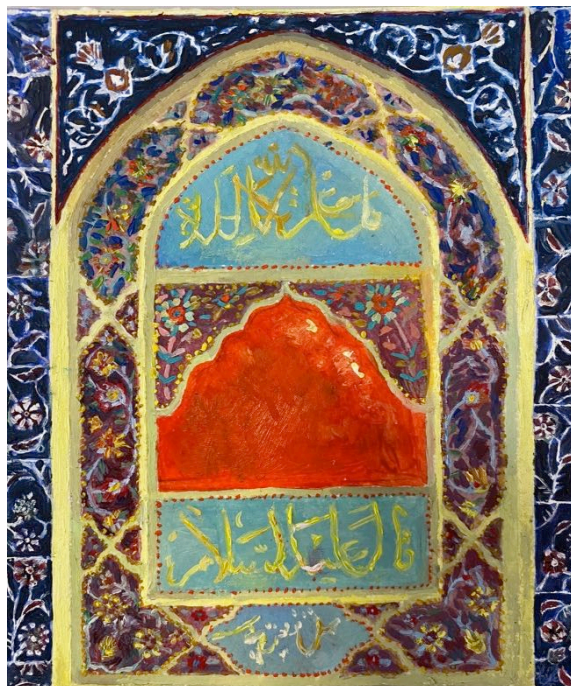
"Perché proprio loro ti aiuteranno a capire te stesso. Io avrei voluto tanto ..." "Che cosa, Efendi?" "Poter partire e condividere la mia arte e vivere felice ..." "E dove vorresti andare maestro? Non hai visto abbastanza?" "Mi piacerebbe incontrare quel veneziano..." "Chi è? Chi è?"

Per la prima volta Hüseyin vedeva il suo Maestro con gli occhi che guardavano e vedevano lontano, molto lontano. Si erano trasformati in due pezzi di cristalli, talmente forte era la sua luce interiore.

"Acqua passata Hüseyin... Vedi di osservare bene, di raccogliere dentro di te tutto ciò che riuscirai ad imparare di nuovo e di bello."

Quella notte rimanemmo a lungo seduti a guardare le stelle e quello che il mio maestro non mi raccontò me lo sussurrarono loro. Per la prima volta non era la Luna, ma le stelle che mi raccontavano qualcosa di straordinario: il

legame fra il veneziano Palladio e l'ottomano Sinan, che non si incontrarono mai nella vita eppure erano riusciti a percepire la bellezza e l'armonia di Dio nello stesso modo e far brillare la loro arte, all'unisono!



NOTA METODOLOGICA

SCUOLA: LICEO ITALIANO IMI. Tomtom Kaptan Sokak, No:3 34433 Beyoğlu Istanbul 34433 Turkey.Tel: +90 212 2441301 +90 212 2524584 Fax: +90 212 2452548. imi@liceoitaliano.net

Codice Meccanografico: **EXTUUMM0001**

ALUNNE/I: Gruppo del Liceo Scientifico

IV B: Alberto Meloni

IV D: Ayse Oral

III C: Melisa Yilmaz

II C: Eylul Tokay, Defne Bilgin

II D: Omer Ersonmez

INSEGNANTE: Referente Lucia Gerbino (Docente MAECI Storia e Filosofia).

Si ringrazia per la preziosa collaborazione la Prof.ssa Sebahat Söylemez (Docente di Orientamento, Liceo IMI) e la Prof.ssa Defne Kut (Docente di Storia turca, Liceo IMI). La ricerca si è quindi anche avvalsa della straordinaria personalità, nel mondo accademico turco della seconda metà del 1900, dell'opera dello storico Turgut Kut.

Uno speciale ringraziamento alla Manager Signora Nilufer del Kiliç Hamam Pasha, Tophane Istanbul, che ha permesso, non solo di usufruire di un patrimonio documentario specializzato, ma di poter intervistare il proprietario dello stesso Hamam. Inoltre, il lavoro del Gruppo, si è arricchito della rappresentazione originale pittorica dell'artista Maestro Prof. Amato Petito (Docente Disegno e Storia dell'Arte Liceo IMI).

RESOCONTO di Lucia Gerbino

CATEGORIA SENIOR

TEMA 1) STORIE DI STORIE MINORE

METODOLOGIA

Il Liceo IMI di Istanbul, con la sua Biblioteca d'Istituto, insieme a quella privata del Kiliç Hamam Pasha, Tophane Istanbul, hanno rappresentato un vero e proprio volano per il progetto formativo italo-turco, che la docente Lucia

Gerbino ha iniziato a svolgere da quest'anno scolastico, con il Gruppo scelto di studentesse/i italo-turco delle classi IV sezione B, II C e II D sul tema di MIMAR SINAN in generale.

Si sono svolte, in parallelo alle lezioni frontali di Storia medievale e moderna, tra Oriente e Occidente, durante il primo e il secondo quadrimestre 2021/2020, n. 2 visite guidate all'ultimo complesso architettonico costruito dal geniale Mimar Sinan, in prossimità del nostro Liceo, che si colloca nella parte europea di Istanbul, Beyoğlu. Il sito attualmente mirabilmente restaurato, composto da una moschea, una tomba, una madrasa, un bagno, una scuola elementare, una fontana pubblica e un cimitero, è intitolato a Kılıç (Spada) Ali Paşa, chiamato dai cristiani Ucciali (Occhiali).

PER UN'ESTATICA TOPOLOGIA ARCHITETTONICA DI MIMAR SINAN

Da quando il famoso matematico Herman Weyl ha scritto il suo libro sulla simmetria, ha di certo compiuto una scoperta nota fino ad allora quasi esclusivamente ai matematici: detta "teoria dei gruppi topologica". E l'arte geometrica islamica potrebbe essere ritenuta come la preistoria della teoria dei gruppi per le tassellature impiegate per la costruzione nel piano di strutture, a partire da quelle nello spazio n-dimensionale e proiettandole su di uno spazio con un numero di dimensioni inferiore. Tali tassellature, di cui l'arte islamica è precursore notevole, saranno poi molto usate anche nell'arte moderna, basti citare tra tutti Escher per comprendere l'importanza di queste osservazioni scientifiche. I motivi geometrici si sono esplicitati in una varietà di forme nell'arte islamica e nell'architettura, tra cui i tappeti kilim, i girih persiani e le piastrelle zellige marocchine, le decorazioni muqarnas, gli schermi di pietra Jali, le ceramiche, il cuoio, il vetro colorato, il legno e il metallo tra Occidente e Oriente. Attraverso miti e simboli e teatri l'interesse e l'attenzione del visitatore/fedele delle opere architettoniche e religiose di Mimar Sinan vengono condotte in un iter iniziatico del Passato ancora attuale, anzi rivolto al Futuro! Costantinopoli ha da sempre rappresentato la città ideale aperta con un sipario su un mondo fantastico di favola e di mito, impreziosito da richiami di simboli e di stili che mettono in movimento tutto il crogiuolo delle memorie storiche, della sophia e dei sentimenti di ciascuno. Le emozioni dell'arte delle costruzioni di Sinan sono ispirate dall'Armonia e dal Bello, appartenenti alle sublimi matematiche dello Spirito. Una innumerevole serie di elementi urbanistici ha arricchito l'ambiente cinquecentesco in maniera spettacolare, creando una suggestione arricchita da frontespizi, tetti, cupole, torri, scale e minareti a suggerire l'idea di centri abitati con un'armonia architettonica che entra dentro al cuore e ti avvince in una visione sempre più trascendentale e fantasmagorica. Quelle componenti architettoniche, da strumento di studio e di riflessione per il Michelangelo ottomano, si trasformano così in elementi filosofici, come momenti espressivi di una civiltà, ed emergono, per incanto, distintamente, come riproduzioni di monumenti, segni e simboli che hanno segnato e segnano le civiltà del Vicino Oriente Antico, come quelle europee e che, direttamente o indirettamente, hanno avuto influenza su di essa. Nella città ideale il Maestro Mimar Sinan supera allora se stesso: inventa due percorsi, o meglio un percorso diviso in due parti, uno tutto in discesa di formazione dove si attraversano segni, simboli e momenti culturali, religiosi, architettonici, musicali, mitici, fiabeschi, tipici delle civiltà che hanno contribuito alla costituzione dell'uomo rinascimentale, o forse moderne? con la sedimentazione di diversi stili di vita, la corruzione dell'essere fuorviato da falsi miti o da aspetti negativi. L'altro, tutto in salita, per la rigenerazione e l'arricchimento spirituale e morale dell'uomo nuovo, un vero e proprio passaggio dalla morte alla rinascita. Si tratta di una sorta di discorso aperto, che non ha limiti, dove gli elementi fondamentali come terra, acqua, aria e fuoco svolgono un ruolo fondamentale in tanti altrettanti itinerari, che si inseriscono in quello più grande e significativo del post-mortem, portando l'uomo dalla morte spirituale alla resurrezione e alla rigenerazione, per arrivare via via alla Perfezione.

CONSUNTIVO

N. 8 LEZIONI EXTRA-SCOLASTICHE SVOLTE A.S. 2021/2022: 8 incontri della durata di circa tre ore ciascuno per un totale di 24 ore.

COMPETENZE DISCIPLINARI E TRASVERSALI SVILUPPATE: Obiettivi formativi e comportamentali trasversali per la Storia nella Scuola Secondaria di Secondo Grado

- 1- Acquisizione di una disposizione intellettuale e di un ambito critico aperto al dialogo e al confronto con le diverse situazioni storico-culturali e socio-ambientali;
- 2- Accettazione consapevole delle regole della civile convivenza e del rispetto reciproco, che porta anche a vivere la scuola come occasione di crescita personale e di educazione alla responsabilità;
- 3- Promozione della curiosità e del gusto per la ricerca personale;
- 4- Costruzione della capacità di sviluppare razionalmente e coerentemente il proprio punto di vista. Educazione al confronto del proprio punto di vista con tesi diverse, alla comprensione ed alla discussione di una pluralità di prospettive.

INTERVISTE E VISITE DIDATTICHE COLLEGATE ALL'INIZIATIVA

- Interviste: N.2 Proprietario e Manager del Kılıç Hamam Pasha, Tophane Istanbul;
- Ricerche bibliografiche: Biblioteca Liceo IMI e Biblioteca Kılıç Hamam Pasha, Tophane Istanbul;
- Visite: N.2 complesso architettonico del Kılıç Hamam Pasha, Tophane Istanbul.

COLLABORAZIONI CON ALTRE ISTITUZIONI: Mimar Sinan Güzel Sanatlar Üniversitesi, Pürtelaş Hasan Efendi, Meclis-i Mebusan Cd. No:24, 34427 Beyoğlu/İstanbul

BIBLIOGRAFIA

MIMAR SINAN E IL COMPLESSO ARCHITETTONICO DEL KILIÇ ALI HAMAM PASHA TOPHANE ISTANBUL

A cura della Prof.ssa Defne Kut

- Bostan, İdris, “Kılıç Ali Paşa”, in İslam Ansiklopedisi vol. 25, 2002, pp. 411-412.
- Bostan, İdris, İstanbul’un 100 Denizcisi, İstanbul: İstanbul Büyükşehir Belediyesi, Kültür AŞ., 2014.
- Çetintaş, Sedat, İstanbul ve Mimari Yazıları, Ankara: Türk Tarih Kurumu Basımevi, 2011.
- Crane, Howard and Akın, Esra, Sinan’s Autobiographies: Five Sixteenth Century Texts, Brill: 2005.
- Denny, Walter B., “Sinan the great as architectural historian: The Kılıç Ali Pasha Mosque in İstanbul”, Turcica, 15, 1983, pp. 104-126.
- Ergin, Nina, “The Fragrance of the Divine: Ottoman Incense Burners in Context”, The Art Bulletin, 96/1, 2014, pp. 70-97.
- Eyice, Semavi, “Kılıç Ali Paşa Külliyesi”, in İslam Ansiklopedisi vol. 25, 2002, pp. 412-414.
- Goodwin, Godfrey, A History of Ottoman Architecture, London: Thames & Hudson, 1971.
- Günay, Reha, Sinan: The Architect and His Works, Yapı Endüstri Merkezi Yayınları, 2005.
- Jale Erzen, “Sinan as Anti-Classicist”, in Muqarnas 5, 1988, pp. 70-86.
- Kafesçioğlu, Çiğdem, Constantinopolis/Istanbul: Cultural Encounter, Imperial Vision, and the Construction of the Ottoman Capital, University Park: The University of Pennsylvania Press, 2010, pp. 53-142.
- Kömürçüyan, Eremya Çelebi, İstanbul Tarihi: XVII. Asırda İstanbul, İstanbul: Eren Yayıncılık, 1988.
- Kuban, Doğan, İstanbul: Bir Kent Tarihi – Bizantion, Konstantinopolis, İstanbul, İstanbul: Türkiye Ekonomik ve Toplumsal Tarih Vakfı, 1996.
- Kuban, Doğan, Kent ve Mimarlık Üzerine İstanbul Yazıları, İstanbul: YEM Yayınları, 1998.
- Kuran, Aptullah, “Tophane’de Kılıç Ali Paşa Külliyesi, in Boğaziçi Üniversitesi Dergisi vol. 6, 1978, pp. 175-198.
- Kuran, Aptullah, Sinan: The Grand Old Master of Ottoman Architecture, Washington D.C.: Institute of Turkish Studies, Inc., 1987.
- Necipoglu, Gülru, “Challenging the Past: Sinan and the Competitive Discourse of Early Modern Islamic Architecture,” in Muqarnas 10, 1993, pp. 169-180.
- Necipoglu, Gülru, “Creation of a National Genius: Sinan and the Historiography of ‘Classical’ Ottoman Architecture”, in Muqarnas 24, 2007, pp. 141-183.
- Necipoglu, Gülru, The Age of Sinan: Architectural Culture in the Ottoman Empire, Princeton: Princeton University Press, 2005.
- Öz, Tahsin, İstanbul Camileri, Ankara: Türk Tarih Kurumu Basımevi, 1987.
- Özsayın, Zübeyde Cihan, “Kılıç Ali Paşa Camisi Yazıları”, Kişisel Arşivlerde İstanbul Belleği – Taha Toros Arşivi, pp. 15-19.
- Rogers, J.M., Sinan: Makers of Islamic Civilization. I.B. Tauris, 2007.
- Sinan, et al. Sinan’s Autobiographies: Five Sixteenth-Century Texts. Brill, 2006.
- Stratton, Arthur, Sinan, New York: Charles Scribner’s Sons, 1972.
- Suyolcu, Yavuz and İren, Ergin, “Kılıç Ali Paşa Hamamı Restorasyon Projesi Uygulama Öncesi Planlama Süreci” in Tarihi Eserlerin Güçlendirilmesi ve Geleceğe Güvenle Devredilmesi Sempozyumu – 1, 2007, pp. 441-451.
- Tanyolu, Derya, Kılıç Ali Paşa Camii Çinileri, MA Thesis, Ankara: Gazi University, 2011.
- Vogt Göknil, Ulya, Mimar Sinan, Sandoz Kültür Yayınları, 1987.
- Yoldaş Demircanlı, Yüksel, İstanbul Mimarisi için Kaynak Olarak Evliya Çelebi Seyahatnamesi, İstanbul: Vakıflar Genel Müdürlüğü Yayınları, 1989.

SITOGRAFIA

www.europanostra.org

www.ec.europa.eu/programmes/creative-europe

www.cba-ist.com

PREMI RICONOSCIMENTI INTERNAZIONALI KILIÇ ALI HAMAM PASHA TOPHANE ISTANBUL

1. Laureates 2017 – European Union Prize for Cultural Heritage / Europa Nostra Awards, Bruxelles – Belgium (pp.28-29);
2. CBA – CAFER BOZKURT ARCHITECTURE ISTANBUL 2016 – “BUILDING/PRESERVATION CATEGORY AWARD”, TMMOB: 15TH NATIONAL ARCHITECTURAL EXHIBITION AND AWARDS, KILIÇ ALI HAMAM PASHA TOPHANE ISTANBUL; 2017 “EUROPA NOSTRA AWARD/CONSERVATION CATEGORY”, EUROPEAN UNION PRIZE FOR CULTURAL HERITAGE, KILIÇ ALI HAMAM PASHA TOPHANE ISTANBUL.

